

Delega lavoro. A Palazzo Madama i lavori in commissione riprenderanno solo giovedì 11 settembre

Le divisioni frenano il Jobs act

Spaccatura nella maggioranza sullo Statuto dei lavoratori e sui licenziamenti

Giorgio Pogliotti

ROMA

Le divisioni all'interno della maggioranza rallentano l'iter parlamentare del Jobs act. La pausa estiva non è servita per ricomporre la frattura e la commissione Lavoro del Senato ha rinviato a giovedì prossimo l'esame del Ddl che il relatore, Maurizio Sacconi (Ncd), contava di portare in Aula entro metà luglio.

Non è ancora stata fissata una riunione di maggioranza per stabilire una linea comune tra il Pd e l'area centrista (Ncd, Sc, Ppi e Svp) che preme per concedere una delega ampia al governo per riscrivere lo Statuto dei lavoratori, in un Testo unico semplificato che affronti la disciplina dei licenziamenti, i demansionamenti, l'impiego degli impianti audiovisivi per i controlli a distanza. «In Italia la prima riforma è quella relativa al mercato del lavoro - afferma Sacconi - il governo è atteso alla prova del nove. Il premier Renzi dimostri di non accettare veti, chieda una delega ampia per la riforma dello Statuto verso la quale tutti i componenti della maggioranza, a partire da quelli del suo partito, dovrebbero esprimere un necessario atto di fiducia». Mentre il Pd intende restringere il perimetro di intervento al tema della mansioni e dei controlli a distanza: «È evidente - afferma il presidente della commissione lavoro della Camera, Cesare **Damiano** (Pd) - che tanto più si danno deleghe in bianco al governo a cambiare nel profondo lo Statu-

to e l'articolo 18, tanto più aumentano le difficoltà. Serve una riunione di maggioranza perché con le divisioni esistenti, diventa difficile rispettare la tempistica fissata dal governo».

Il richiamo del capo dello Stato ad accelerare sulle riforme non ha ancora prodotto effetti. Per rispettare il timing del governo Palazzo madama deve approvare il testo entro settembre, considerando che potranno servire tre passaggi tra Senato e Camera. Nei piani del governo il Ddl va ap-

LE POSIZIONI IN CAMPO

Sacconi (Ncd): «Renzi non accetti veti, chieda una delega ampia». **Damiano (Pd):** «Con le attuali divisioni difficile rispettare il timing»

provato entro l'anno, dopodiché nei sei mesi successivi saranno pronti i decreti legislativi, cioè tra la primavera e giugno 2015 saranno operative le nuove misure, sempreché non servano decreti attuativi. Si tratta di un orizzonte temporale piuttosto lungo, di fronte all'emergenza disoccupazione che tra i giovani ha raggiunto il picco del 42,9 per cento. Per i giovani il governo ha lanciato il 1° maggio il piano Garanzia giovani che, però, ha un impatto piuttosto limitato: si sono registrati in 179mila, quasi 42mila sono stati convocati dai servizi per il lavoro, tra loro oltre 26mila hanno ricevuto il primo colloquio di

orientamento. Le occasioni di lavoro sono poco più di 10mila, i posti disponibili circa 15mila. È un bilancio piuttosto magro, quello tracciato dal ministero del Lavoro al 4 settembre, in attuazione del piano da 1,5 miliardi (in prevalenza risorse comunitarie) visto che, secondo la Raccomandazione dell'Ue, ai giovani con meno di 25 anni va garantita un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato, tirocinio o formazione, entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dall'inizio della disoccupazione. Anche il bonus annunciato dall'ex ministro Giovannini a giugno 2013 per l'assunzione di giovani "svantaggiati" sta dando frutti limitati, con 30mila tra assunzioni e trasformazioni da tempo determinato a indeterminato.

In questo quadro cresce il malcontento dei sindacati scesi sul piede di guerra nel pubblico impiego, tra le forze armate, mentre una novità arriva dalla Fiom, sindacato solitamente assai battagliero. Il leader delle tute blu della Cgil, Maurizio Landini - unico sindacalista ad avere un filo diretto con il premier - lancia una mobilitazione proponendo uno sciopero "al rovescio", con una giornata di lavoro straordinaria destinata ad attività socialmente utili per coinvolgere occupati, cassaintegrati e senza lavoro: «Non è uno sciopero di protesta o di opposizione al governo Renzi - spiega - ma per sollecitare una diversa politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro del Welfare. Giuliano Poletti

LE PROPOSTE

Ncd, Sc, Ppi e Svp

■ Sostengono il contratto a tutele crescenti. L'emendamento di Pietro Ichino (Sc) e firmato dai capigruppo dei partiti dell'area centrista, propone di cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ai contratti a tempo indeterminato, sostituendo il reintegro in caso di licenziamento illegittimo con il pagamento di un'indennità crescente con l'anzianità di servizio. Il reintegro

resta confermato per i licenziamenti discriminatori

Il Pd

■ Sostiene il contratto di inserimento a tutele crescenti. Propone di sospendere l'applicazione dell'articolo 18 solo per la fase di inserimento, e di ripristinarlo se il lavoratore viene stabilizzato. L'impresa che decide di stabilizzare avrà un forte abbattimento del costo del lavoro

